

Prefazione

Ci sono tanti modi per raccontare una storia. C'è l'approccio favolistico, che punta a costruire una realtà su misura, sostitutiva di quella che non si vuole accreditare. C'è l'approccio che indulge alla leggenda e che, pur muovendo da basi oggettive, tende a tratteggiare personaggi e vicende con i contorni di una mitologia gratificante. È c'è poi l'approccio dello storico che fa riferimento ai testi, alle "prove documentali" e che sulla base di un paziente lavoro di ricerca - pur non del tutto scevro di una visione soggettiva - cerca di costruire il ritratto di una comunità all'interno di una cornice di certezza e di rigore. "Chiavari", il volume che rappresenta l'ultima tappa in ordine di tempo di un percorso di studio appassionato che Giorgio "Getto" Viarengo ha intrapreso molti anni fa, va a colmare una lacuna vistosa. Per la prima volta, la storia di una comunità locale viene raccontata abbandonando gli stereotipi tradizionali, gli aspetti folcloristici, i toni elegiaci per scegliere, invece, la strada della ricerca meticolosa, basata esclusivamente sulla mole di documenti custoditi negli archivi, ma impreziosendola con il profilo dei personaggi che più hanno segnato, nei secoli - e soprattutto nell'epoca moderna - il progredire della città. Ne esce un'istantanea suggestiva e sorprendente, molto più vicina - per fedeltà e adesione al reale - ai dagherrotipi del secolo scorso che all'immagine artificiosa dei photoshop di oggi. Con un filo rosso che la percorre da cima a fondo: un evidente, genuino orgoglio che nasce da un solido e radicato senso di appartenenza. La "Chiavari" raccontata da Viarengo (e nella cui memoria l'editore Internos ha voluto credere e investire) non è affatto una qualsiasi città di provincia. Sin dai suoi albori, si segnala come una realtà importante e centrale nell'insediamento dei primi "chiavaresi". Gli scavi che nel 1959 fecero emergere in viale Millo le tracce del passato, portarono alla luce la più estesa ed antica necropoli ligure preromana. Questo ci dice che già allora il rango e la funzione strategica dell'antica urbe erano evidenti, probabilmente per le peculiarità climatiche e le caratteristiche geomorfologiche del territorio in cui poté svilupparsi. Il passare dei secoli rafforza questa convinzione. La comunità ligure in sponda destra dell'Entella - che dal 980 i documenti ufficiali indicano con il toponimo di "Clavari" - acquisisce un peso sempre maggiore, sviluppando una chiara propensione alle contrattazioni, all'intermediazione e al ruolo di capofila, di capoluogo d'area. Viarengo ci sorprende facendoci scoprire che già nel 1262 la città contava ben 23 notai, segno eloquente di una funzione istituzionale ormai acclarata nel contesto comprensoriale. Così non stupisce che nel Trecento Chiavari diventi sede del vicario per tutto il Levante, riconoscimento che le assegna un ruolo di vero e proprio capoluogo delle podesterie comprese tra Recco e Moneglia. Una leadership che in epoca napoleonica verrà resa formale con la nomina a capoluogo del Dipartimento degli Appennini. L'età moderna intreccia le vicende della città con gli snodi storici del Risorgimento che qui ebbe la sua vera culla: da Giuseppe Garibaldi a Giuseppe Mazzini per arrivare a Nino Bixio, tutti padri della patria che ebbero a Chiavari le loro radici familiari. E non è un caso che

proprio a Chiavari, sede di diocesi dal 1892, convivano da sempre (come racconta in maniera impareggiabile Umberto V. Cavassa nella sua opera migliore, "I giorni di Casimiro") l'anima clericale, innervata da un profondo senso religioso, e quella laica di ispirazione massonica, non meno riconoscibile e diffusa. Ma il libro di Viarengo narra anche un'altra storia. Si sforza di guardare al passato della città da angolazioni assai diverse tra loro e prende così in esame ora il suo impetuoso sviluppo urbanistico, ora l'effervescente ambito sociale e solidaristico, contrassegnato dalla nascita di prestigiose società tutt'oggi operanti e vitali (basta citare la Società Economica, costituita 222 anni fa e la Pro Chiavari, che proprio quest'anno ne festeggia 120, per non parlare del Villaggio del Ragazzo fondato da don Nando Negri, prete di strada di Rupinaro avviato sulla strada della beatificazione). Una storia densa e importante, quella della città, intessuta del sapiente lavoro dei suoi artigiani, rinomati in tutto il mondo, e di una febbrile attività mercantile e nel campo delle professioni, con l'acquisito ruolo di sede di studi e di formazione che ancor oggi le viene riconosciuto. Un'opera doppiamente preziosa, quella di Viarengo, perché giunge proprio in una fase in cui la crisi economica e i processi di riassetto istituzionale tendono a mettere in discussione la funzione strategica di Chiavari nel contesto della regione. Un contributo prezioso alla conoscenza e alla memoria, da cui è possibile ripartire per rivendicare a questa comunità lo spazio, il ruolo, la centralità che ha sempre esercitato e che con consapevole orgoglio intende continuare ad occupare.

Roberto Pettinaroli